MODALITÀ NUOVE PER RISOLVERE I CONFLITTI

Dall'obiezione di coscienza alla coscienza dell'obiezione

A Trento ne hanno parlato al Vigilianum Enzo Sanfilippo e Maria Albanese della Comunità dell'Arca, presentando il libro "La coscienza dice NO alla guerra", nato dall'urgenza di dare un contributo per contrastare la deriva bellicista, che inquina anche la scuola

"Nelle strade che nessuno ha pestato, arrischia i tuoi passi. Nei pensieri che nessuno ha pensato, arrischia la tua testa": queste parole di Lanza del Vasto sono state il filo conduttore dell'intervento a Trento di Enzo Sanfilippo e Maria Albanese, coniugi e co-responsabili della Comunità dell'Arca italiana, che hanno presentato il volume intitolato *La coscienza dice NO alla guerra*.

La citazione rimanda alla ricerca di modalità nuove per risolvere i conflitti che la nonviolenza gandhiana promuove e di cui Lanza del Vasto, fondatore dell'Arca, è stato il propugnatore in Occidente. Non per nulla il Mahatma, presso cui aveva vissuto, gli diede il nome di Shantidas, che significa "servitore di pace" e gli aveva dato l'incarico di diffondere la dottrina della nonviolenza (nata nella lontana India) anche in Occidente.

Quella di Lanza del Vasto (e della Comunità da lui fondata) è una visione fortemente spirituale della nonviolenza, che spinge alla ricerca e all'impegno. "La nonviolenza è l'azione che rende pubblica la nostra vita interiore": sono parole più volte ripetute nel corso dell'incontro che si è svolto al Vigilianum lo scorso venerdì.

Si basa su questi presupposti la decisione di pubblicare il volume, opera collettanea che ha messo insieme autori provenienti da realtà diverse ma unite dall'impegno per la pace. L'urgenza è quella di dare un contributo per contrastare la deriva bellicista che caratterizza questo nostro tempo e riportare lo spirito degli uomini e delle donne di oggi alla costruzione della pace.

Ecco, dunque, nelle pagine del libro l'esperienza di Lanza del Vasto in Francia all'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso, che racconta il sostegno agli obiettori di coscienza che si opponevano alla guerra in Algeria. Poi ci sono le analisi, le ricostruzioni, le esperienze in atto, presentate da autori ed autrici diversi/e, con competenze ed esperienze che si completano vicendevolmente. Si ricostruisce il percorso politico e giuridico dell'obiezione di coscienza al servizio militare e si analizza quanto accaduto negli ultimi anni. In particolare, si presentano le azioni di Operazione Colomba della Comunità Papa Giovanni XXIII e del Tavolo interventi civili di pace. Interessante la denuncia del tentativo di militarizzazione delle scuole e delle università operata dall'esercito. Alcune esperienze femminili di costruzione della pace sono raccontate da Maria Albanese e Nella Restivo (della Comunità dell'Arca), Mariella Pasinati (Presidio donne per la pace di Palermo), Maria D'Asaro (Movimento nonviolento).

Gli interventi dei due ospiti hanno messo a fuoco il tema dell'obiezione di coscienza al servizio militare (e alla guerra che esso sottende), che è una delle tecniche di lotta previste dalla nonviolenza. Se ne parla ormai poco dopo la sospensione della leva obbligatoria decisa nel 2004. Oggi in Italia c'è un regime di opzioni: posso fare il servizio militare volontariamente, posso fare il servizio civile se lo desidero oppure non faccio nulla, non avendo obblighi.

È importante ricorda che la leva obbligatoria potrebbe essere riattivata con un semplice decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

La Comunità dell'Arca sollecita a rinnovare il NO alla guerra, per esempio chiedendo al sindaco di apporre vicino al proprio nome nelle liste di leva (che ogni comune continua a compilare) la notazione "obiettore di coscienza alla guerra". Oppure aderendo alle numerose campagne promosse dai movimenti per la pace.

C'è però anche un Sì da pronunciare ed è quello di impegnarsi alla costruzione di una difesa alternativa, civile, popolare, nonviolenta. Allo Stato si chiede di cominciare a costruirla, preparando la gente ed addestrando le persone.

Quando la guerra scoppia è troppo tardi per fare qualcosa. Bisogna prevenirla, lavorando sulle coscienze e sui cuori ed anche organizzando sistemi di difesa che non facciamo uso della violenza.

G.G.

la veglia

IN DUOMO SABATO 7 GIUGNO

Sabato 7 giugno alle ore 20 in Cattedrale a Trento la Veglia di Pentecoste sarà celebrata "per implorare da Dio il dono di una pace piena e a ricucire i vincoli di fraternità tra le nazioni", come ha invitato a fare il Consiglio permanente della CEI. Di fronte alla violenza che non si arresta né in Ucraina né a Gaza, i Vescovi italiani invocano un cessate-il-fuoco immediato e il rispetto del diritto umanitario internazionale. E chiedono che a Gaza "sia permesso l'ingresso di aiuti senza restrizioni, siano aperti corridoi umanitari e, soprattutto, si attivi la Comunità internazionale per porre fine alle ostilità".

LE PAROLE

Le vie nuove della nonviolenza

Dovremmo ricordarci di richiamare la nostra coscienza non solo quando diciamo un 'No', ma anche quando diciamo un 'Sì'. Ecco allora che dovremmo parlare di una "politica di coscienza", di una "economia di coscienza", ecc.

Si tratta di costruire ogni nostra azione richiamando la nostra coscienza, smettendo di mentire a noi stessi, tradendo il bene che è dentro di noi e che ci costituisce.

Lanza del Vasto scriveva: "Abituatevi a considerare che il legame che unisce le persone tra loro o alle cose è ancora più importante della persona o della cosa stessa, perché la cosa può essere preziosa, utile, desiderabile, bella — e la persona ancor più preziosa di qualsiasi cosa — ma il legame tra le persone è la persona stessa di Dio e la sostanza di tutto".

Partire da questo significato di legame è importante per capire quanto la violenza, ed ancor più la guerra, rappresentino la distruzione di questo legame tra gli uomini, che è il fondamento stesso dell'umano. La guerra rompe i legami, annienta l'umano. In guerra tutto è lecito: uccidere, distruggere, stuprare, fare qualsiasi male. La guerra toglie la visione del futuro, la voglia di vivere, la voglia di esplorare di camminare di andare avanti. Papa Wojtyła definiva la guerra "avventura senza ritorno". È come se si tagliassero le ali alla vita, ad un uccello che non potrà più volare. L'uomo è fatto per vivere, per amare. L'incontro tra un uomo e un altro uomo - e quindi il loro legame - è meraviglia, è cercare quell'inedito che aspettiamo da sempre, che ci apre le porte, che riconnette la nostra anima e ci fa stare bene.

(stralci dall'intervento di Maria Albanese)

L'INIZIATIVA "ADOTTA UNA POESIA NO WAR" DI ANIMA MUNDI CREATIVE FACTORY

Contro l'orrore solo la forza della poesia

"Non possiamo più aspettare. L'orrore di Gaza non ci sono parole per descriverlo, è qualche cosa di oscuro che si realizza, un genocidio a cui ci tocca assistere, il terrore che circonda un popolo fino a soffocarlo. È orribile sentirsi impotenti di fronte a tanta crudeltà, la crudeltà degna di uno sterminio premeditato, la fame che come le bombe diventa strumento per uccidere, feriti, mutilati, malati senza nessuna speranza di cura, ospedali rasi al suolo, torce umane che illuminano uno scenario apocalittico e una frase che rimbomba sopra e sotto le macerie: 'Dio è morto'. Ecco che, di fronte a tutto ciò, non possiamo più aspettare: serve agire, serve indignarsi, piccoli ma inequivocabili gesti per far sapere che c'è chi dice no, esporre un sudario, stendere un lenzuolo bianco, appendere una bandiera arcobaleno...", scrive Fausto Bonfanti per Anima Mundi Creative Factory, di cui è presidente. Oppure... oppure, ecco l'idea "disarmante e disarmata", si potrebbe dire parafrasando le parole di papa Leone XIV, si può adottare una poesia: una poesia contro la guerra. La proposta, osserva Bonfanti, rappresenta "una tappa importante della nuova edizione del progetto 'La Via della Poesia e delle Parole Sospese', nato sei anni fa, che ha deciso di affrontare l'edizione 2024/2025 con un convinto e fermo No War/No alla guerra". A partire proprio da sabato 24 maggio. L'iniziativa "Adotta una Poesia No War" ha raccolto già numerose adesioni. In concreto, l'invito è a far girare sui social, diffondere, esporre nelle vie, nei negozi, nei bar, negli uffici, pubblicare sui giornali e in rete la poesia "Se" di cui è autore Piergiorgio Bortolotti. La pubblichiamo qui a lato.

Se

di Piergiorgio Bortolotti

Se manco il volto terrorizzato
di un bambino
il suo pianto disperato,
il suo corpo violato,
ferito,
mutilato,
sa più suscitare sdegno
e orrore...
Se neanche il corpo svenuto
di una madre
fatta concava nell'inutile
estremo tentativo
di racchiuderlo come in seno
a protezione
da morte assassina,
suscita sdegno
e orrore...

Se quei corpi allineati
di innocenti silenziati
disposti in bianche file
non ci fanno gridare
che ogni guerra
è ingiusta
ripugnante
criminale,
allora è meglio non definirci più
umani.